

## Le Rosine: un'istituzione nata per sostenere e valorizzare le donne

Tra i tanti aspetti che colpiscono dell'Opera religiosa-assistenziale delle Rosine è la modernità dei principi costitutivi, che anticiparono di due secoli alcuni dei capisaldi della "valorizzazione della donna nella società". La fondatrice Rosa **Govone**, nata il 26 novembre 1706 a Mondovì e morta nel 1776 a Torino, terziaria domenicana col nome di "Madre Rosa", voleva infatti che la sua comunità femminile sopravvivesse unicamente grazie alle sue capacità produttive, rifiutando qualsiasi sovvenzione pubblica o privata.

Le giovani accolte dovevano imparare un mestiere, lavorare e ottenere un'adeguata istruzione al fine di costituirsi una dote, materiale e culturale, e un domani poter uscire dalla comunità religiosa per scegliere la propria vita. Il motto – ancora oggi presente dopo due secoli e mezzo sul portone d'ingresso della sede torinese – è "**Vivrai dell'opera delle tue mani**".

Rosa Govone era figlia di Bartolomeo e di Giovanna Maria Ricolfi. Il padre apparteneva a una famiglia di antica nobiltà astigiana ormai decaduta, il cui ramo, trasferitosi da tempo a Mondovì, aveva perso il patrimonio. Nel **1742** a Mondovì fondò l' "Educatario delle Rosine" per "raccolgere povere **figlie abbandonate, e perciò pericolose e pericolanti, ma abili al lavoro, per allevarle nel santo timor di Dio e nei doveri essenziali del buon cristiano**".

Nel **1755** fu costretta a trasferirlo a Torino, a seguito di maldicenze locali e controversie insorte col proprietario della casa monregalese. Dopo un breve periodo ottenne da Carlo Emanuele III di Savoia, con Regie patenti del 9 luglio 1756 e 16 settembre 1758, l'assegnazione del sito e dei fabbricati dell'antico ospedale del Santo Sudario che erano appartenuti all'ordine religioso Fatebenefratelli.

Questa nuova istituzione, denominata "**Ritiro delle Rosine**", era formata da **comunità religiose femminili di vita apostolica** sotto diretto patrocinio reale, **i cui membri non prendevano voti formali**. L'"Opificio" delle Rosine (come denominato in documenti successivi) aveva come scopo **l'autosufficienza**, conseguita attraverso la vendita di manufatti di natura tessile, prodotti in laboratori interni gestiti quasi interamente da donne. Il progetto di Madre Rosa era ambizioso, perché era per la prima volta che un'Opera assistenziale basava la sua sopravvivenza unicamente sulle proprie capacità produttive

Le ragazze erano accettate in comunità tra i tredici e i venticinque anni di età. Furono 100 nel primo anno di attività dell'Opera, salirono a 163 nel 1757, 250 nel 1764 per arrivare nel 1804 a 252, mentre quelle delle altre comunità piemontesi assommavano a 166. Nel 1898 le Rosine erano in totale 292: a Torino 204 e nelle altre case 188. La formazione al lavoro, effettuata da Maestre rosine professioniste, consisteva nella tessitura e filatura della seta, della lana e del cotone, oltre che nella fattura di guanti, cappelli e in lavori di ricamo e passamaneria.

Il 19 aprile **1776** Vittorio Amedeo III di Savoia confermava i contenuti del regolamento e, per dare continuità alla pia istituzione, nominava nel ruolo di Direttrice primaria la contessa Teresa Tizzone Nay di Richecourt de Nancy, che succedeva alla fondatrice Rosa Govone, deceduta il 28 febbraio di quell'anno.

Alla morte della Tizzone (1797) per breve tempo la direzione fu affidata a un'altra nobildonna, la contessa Marianna Giuseppina Boetti di San Sebastiano; poi con Margherita Botta comincia nell'Ottocento le serie delle madri direttrici di non nobile lignaggio, sempre nominate dal sovrano come tutti i membri della direzione amministrativa.

Con la dipartita della fondatrice tutti i Ritiri delle Rosine sorti in Piemonte continuarono – secondo le finalità proprie dell'ente – la loro attività di accoglienza e manifatturiera, a dimostrazione di quanto il progetto e l'intuizione della Govone fosse giusta. Infatti, l'eredità di Rosa Govone è passata indenne tra le grandi vicende della Rivoluzione francese e del Risorgimento italiano e ha dato nel tempo i suoi frutti.

Cuore e motore dei Ritiri delle Rosine era la loro sede di Torino dove risiedeva la Direttrice primaria, ed era a quella casa madre cui tutti gli altri erano obbligati a riferire. **Sette erano le case religiose o Ritiri, oltre Torino e Mondovì, costituite in Piemonte e in Sardegna direttamente da Madre Rosa nel corso della sua febbrile attività che – a pieno titolo – potremmo definire pionieristica e "imprenditoriale"**: Fossano (1757), Savigliano (1758), Saluzzo (1759), Novara (1764), San Damiano d'Asti (1770), Chieri (1771) e Iglesias (1772), quest'ultima per volere del vescovo monregalese Ignazio Gautieri, lì nominato. La maggior parte delle sedi piemontesi decentrate furono chiuse fra Ottocento e primi decenni del secolo successivo.

Le Rosine si dedicarono anche all'insegnamento, aprendo scuole elementari e materne. Inoltre, nei locali dell'Istituto torinese si tenevano rinomati e ambiti corsi di cucito, ricamo, disegno, pittura, francese, musica (pianoforte e violino) e cucina, quest'ultimo non solo per giovani ragazze della borghesia, ma per fidanzati. Al termine di ogni anno scolastico era consuetudine assegnare, ai soggetti che più si erano distinti, diplomi di merito e menzioni durante una manifestazione che si teneva nel mese di luglio nei locali dell'Istituto. Lo testimoniano gli opuscoli editi per l'occasione che riportano il programma della manifestazione e l'elenco dei premiati con dati sul numero degli iscritti ai corsi, corredato di informazione sui relativi costi.

All'interno dell'Istituto c'era anche un teatro, che ospitava numerose rappresentazioni.

Nei tragici anni del Secondo conflitto mondiale la città di Torino fu, ripetutamente, oggetto di bombardamenti aerei da parte dell'aviazione angloamericana che, oltre a causare un gran numero di morti e feriti, resero inagibili quasi il 40% degli edifici civili. L'Archivio Edilizio del Comune di Torino, documenta la difficile e contrastata attività edilizia svolta dall'ente tra il 1946 e il 1960 per demolire parti residue dei fabbricati distrutti, e ricostruire gli stabili di Maria Vittoria 40-42 bis e 38 e Giolitti 37.

Nel **1955** fu aperto nella manica del complesso torinese detta del **Talucchi** (dal nome dell'architetto che l'ha progettata) un **pensionato-convitto femminile** intitolato a Rosa Govone, **tuttora attivo ma temporaneamente affidato in gestione a terzi**. Il convitto accoglie giovani che lavorano a Torino o frequentano facoltà universitarie.

La gestione dell'Istituto delle Rosine, che giuridicamente riveste la natura di Ente di Diritto privato – Fondazione, è affidata ad Consiglio di amministrazione presieduto da Mons. Alessandro Giraudo, Vicario Generale della Diocesi di Torino e da quattro membri (due Rosine e due laici), affiancato da un Direttore Generale, Dott. Massimo Striglia.

Nella casa madre torinese, vivono ancora le Rosine, sotto la guida della Madre superiora Ausilia Concas.

L'Istituto oltre a svolgere le attività istituzionali e la gestione del patrimonio immobiliare di cui è proprietario, distribuito in Torino nella cosiddetta "isola del Santo Sudario", circoscritta da via delle Rosine, Giolitti, Plana e Maria Vittoria, svolge alcune attività commerciali fra cui la gestione indiretta del pensionato studentesse/lavoratrici, casa vacanze, laboratori formativi. Sono ormai imminenti le attività di spettacoli teatrali e l'organizzazione diretta e indiretta di eventi culturali in spazi appositi in corso di ristrutturazione.